

invasione di concezioni moralistiche nel campo della ricerca scientifica. La dissoluzione del mito del « Risorgimento » nazionale è uno dei risultati cui era già arrivata la critica storica più spregiudicata. Nella propaganda di « Giustizia e Libertà » il mito viene restaurato in pieno, e nella sua forma più pacchiana, nella stessa forma, del resto, in cui lo si trova, col marchio di dottrina ufficiale, nei « libri di Stato » del fascismo per le scuole elementari. Il « Risorgimento » è, per il piccolo borghese italiano, come la fanfara militare per gli sfaccendati. Fascista o democratico, egli ha bisogno di sentirselo squillare agli orecchi, per crederci un eroe. Il Risorgimento italiano è stato — siamo tutti d'accordo — un movimento stentato, limitato, rachitico. Le masse popolari non vi partecipano. I suoi eroi sono figure mediocri di uomini politici di provincia, di intriganti di corte, di intellettuali in ritardo sui loro tempi, di uomini d'arme da oleografia. Ma tutto questo non è stato un caso, tutto questo ha avuto una ragione. Il Risorgimento è stato l'avvento di una classe borghese economicamente debole, non omogenea, interiormente disorganizzata. Per essere rivoluzionaria in modo conseguente questa classe borghese avrebbe dovuto risolvere il problema centrale delle rivoluzioni borghesi, il problema della terra, della distruzione della feudalità, della liberazione delle plebi rurali. Non lo fece e non poté farlo, per la paura che il suo potere venisse travolto prima ancora di essere solidamente instaurato. Perciò il « Risorgimento » ebbe un carattere stentato, una impronta reazionaria, mancò del tutto dello slancio di altre rivoluzioni borghesi. Ma appunto perciò è assurdo pensare che vi sia un « Risorgimento » da riprendere, da finire, da fare di nuovo, e che questo sia il compito dell'antifascismo democratico. Il capitalismo italiano si è sviluppato, è diventato imperialismo. La resistenza sorda delle masse è diventata lotta di classe, organizzazione del proletariato, sciopero, internazionalismo e disfattismo. La lotta delle popolazioni agricole per risolvere il problema della terra urta direttamente contro le posizioni economiche e politiche delle classi dominanti borghesi, e queste, come nel Risorgimento, sono reazionarie per immediato spirito di conservazione del loro potere. La tradizione del Risorgimento vive quindi nel fascismo, ed è stata da esso sviluppata fino all'estremo. Mazzini, se fosse vivo, plaudirebbe alle dottrine corporative né ripudierebbe i discorsi di Mussolini su « la funzione dell'Italia nel mondo ». La rivoluzione antifascista non potrà essere

che una rivoluzione « contro il Risorgimento », contro la sua ideologia, contro la sua politica, contro la soluzione che esso ha dato al problema della unità dello Stato e a tutti i problemi della vita nazionale. Le questioni che il Risorgimento, come rivoluzione borghese, non ha risolte, dovranno essere risolte contro la classe che fu protagonista del Risorgimento, contro la borghesia, dalla classe che oggi è rivoluzionaria, dal proletariato. Si ha un bel parlare di redenzione morale, di eroismo, di libertà, di azione e così via: se non si combatte per rovesciare il potere dei borghesi, oggi non si è rivoluzionari. I borghesi opprimono gli operai, per avere sicuro il profitto. I borghesi tengono curvi i contadini, sotto il giogo del capitale. Le fantasie sul « secondo Risorgimento » sono fatte solo per nascondere questa realtà.

Il che viene dimostrato, in modo molto persuasivo, dalla prova dei fatti. Il piano politico di « Giustizia e Libertà » consisteva, inizialmente, nella costituzione di un blocco di forze antifasciste nel quale la parte più importante toccava proprio alla borghesia « sana e intelligente ». Convinta dalle prediche sulla libertà come « dovere morale », disgustata e urtata dal fascismo anche nei suoi interessi (non è il fascismo, come « antiliberalismo », dannoso a tutti; non è il « metodo liberale » il solo che permetta di fare l'interesse di tutti?), redenta dai gesti dei generosi, la borghesia avrebbe dato il segno e le forze necessarie alla riscossa contro il fascismo. Quasi a farlo apposta, da quando « Giustizia e Libertà » è entrata in campo, il blocco delle forze borghesi attorno al fascismo si è serrato sempre più. E vi è ben un motivo. Il fascismo sopprimendo la libertà, assicura il profitto. In tempi di crisi, esso fa la politica che è più favorevole alla borghesia, esso fa la politica della borghesia esso è la borghesia che si difende sino all'estremo. Il piccolo borghese e le sue dottrine democratiche oggi non servono. Serviranno domani, forse, se vi sarà bisogno di ingannare le masse in forma più sottile.

Perciò si dirige a preferenza verso le masse, oggi, « Giustizia e Libertà ». Il suo fronte si sposta. I suoi materiali di propaganda cambiano tono. La lotta per gli interessi materiali, prima disprezzata e diffidata, ritorna in onore. Non ci si vergogna di ricalcare le parole, le forme di organizzazione e di azione dei comunisti. L'asse del movimento non è più quello di prima, e anche all'estero, negli stati maggiori, avviene un rimescolio. Per trovare dei colle-